

*Riunione nazionale dell'Ufficio del Dibattito
Firenze, 14-15 ottobre 2017*

Riflessione critica sul ruolo del MFE

Rinnovare l'organizzazione per meglio condurre la battaglia federalista
Schema dell'introduzione di Roberto Castaldi

I federalisti invitano la classe politica a guardare la realtà e non mettere la testa sotto la sabbia di fronte all'evidenza della crisi dello Stato nazionale. Dobbiamo fare lo stesso rispetto alle sfide che abbiamo di fronte rispetto al modello organizzativo del MFE per garantirne il futuro.

Il MFE è un insieme di persone, di militanti, che perseguono un obiettivo comune, e si organizzano in sezioni. Il MFE è lo strumento per coordinare e valorizzare l'attività di militanti e sezioni. Ciò implica un'azione di propaganda e mobilitazione locale, ma anche un'azione di stimolo verso le classi dirigenti (politiche, economiche, della comunicazione) a livello nazionale ed europeo che metta a frutto le competenze, i contatti e le reti che singoli militanti o sezioni sono in grado di mettere a disposizione per raggiungere l'obiettivo, anche in virtù del loro lavoro. L'organizzazione del MFE e la sua azione devono servire a raggiungere l'obiettivo: la Federazione europea come passo verso la Federazione mondiale. Il radicale cambiamento del contesto storico-politico complessivo rendono necessario un ripensamento delle forme organizzative e dell'azione del MFE di fronte a nuove criticità e superando alcune ipocrisie.

1. È venuta meno la base materiale alla base della (riflessione sull') organizzazione degli anni '60.

Il MFE come avanguardia culturale presupponeva che gran parte dei militanti/dirigenti fossero docenti (nell'università o nella scuola) quando l'accesso a tali ruoli era rapido e sicuro, e permetteva di dedicare effettivamente "mezzo tempo" alla militanza, e di fare sinergia tra il proprio lavoro, il reclutamento e l'elaborazione teorica federalista. Ancora negli anni '80 il gruppo dirigente del MFE era composto da 40 persone di cui oltre metà docenti universitari. Oggi la docenza è molto più impegnativa (sia all'università che a scuola) e lascia meno tempo alla militanza; inoltre l'accesso è molto lungo e precario. Ci sono rimaste le sezioni, ma non c'è più un gruppo dirigente, e 4 docenti universitari sotto i 50 anni. La società è cambiata e molti giovani vanno all'estero, inclusi i quadri federalisti (molti Presidenti e Segretari GFE degli ultimi 25 anni, e altri militanti portati all'approfondimenti teorico, oggi impiegati in università tedesche, inglesi, olandesi, ecc.). Consapevolmente o meno, mantenendo a parole il vecchio modello organizzativo senza più le basi materiali che lo sostenevano il MFE sta implicitamente adottando un modello organizzativo fondato su pensionati o rentiers, che nel lungo periodo porterebbe all'estinzione progressiva. Il MFE ha perso il ruolo di avanguardia culturale e la capacità di elaborazione teorica d'avanguardia (negli anni '60 gli articoli del Federalista erano quanto di meglio a disposizione nel dibattito scientifico) perché è cresciuto enormemente il dibattito sull'Europa, i centri di ricerca, i dipartimenti e le riviste specializzate. Esistono enti – come il Centro Studi sul Federalismo, la Fondazione Bolis, l'Istituto Spinelli, il CesUE – che potrebbero essere usati sia per entrare nei dibattiti politici e scientifici rilevanti e sfruttarli a favore dell'elaborazione del Movimento, che per accompagnare l'ingresso verso il lavoro di alcuni dei quadri della GFE (cosa che in alcune realtà è avvenuta anche in passato con varie modalità).

2. Innovare nel solco della tradizione

Dobbiamo tornare a chiederci "cosa serve all'Europa", e non "cosa possiamo fare per l'Europa". La prima domanda spinge a porsi obiettivi d'azione ambiziosi, a cercare i canali, le risorse, l'organizzazione per raggiungerli. La seconda a fare quello che si è sempre fatto alla luce dell'organizzazione attuale e delle risorse disponibili. Nel 1985 il MFE si è posto la prima domanda e ha organizzato la Manifestazione di Milano avendo raccolto 2 miliardi di lire di finanziamenti ad hoc (è stato detto al congresso) e pagando i bus verso Milano dalle varie sezioni. Nel 2017 si è posto la seconda domanda e per la Marcia per l'Europa non ha cercato fondi esterni, ma ha chiesto l'autofinanziamento dei militanti e delle sezioni per coprire meno di 20.000 € di spese per palco, senza contribuire in alcun modo ai costi dei bus – in una fase in cui

Stand Up for Europe mobilita decine di migliaia di persone, in cui cioè sarebbe possibile fare mobilitazione. L'autonomia finanziaria intesa solo ed esclusivamente come autofinanziamento è una mistificazione contraria alla storia del MFE. Serve a rifiutare di organizzarci (attraverso altri enti, come quelli sopra menzionati) per cogliere le notevoli opportunità (attraverso Call europee e Tender) per realizzare attività di comunicazione e formazione sull'Europa – del tutto analoghe alle attività delle nostre sezioni, ma con una maggiore sistematicità e copertura istituzionale e territoriale – finanziate dall'UE. E con l'aggravante che così quei fondi e quelle attività vengono realizzate da soggetti che non vi inseriscono la prospettiva federalista, e che ci fanno concorrenze nell'interlocuzione verso scuole e altri soggetti. Se quel tipo di attività sono utili per realizzare la Federazione europea, allora come federalisti dobbiamo attrezzarci per farle. Se il MFE non è lo strumento adatto, individuiamone altri più idonei, che condividano però l'obiettivo della Federazione europea. Fare sinergia tra il lavoro e la militanza è normale: chi ha tradotto la propria elaborazione teorica federalista in pubblicazioni su cui si è basata la propria carriera accademica non è diverso da un militante che lavori per un ente in cui svolge attività di formazione e comunicazione sull'Europa con una prospettiva federalista. Entrambi utilizzano parte del loro tempo lavorativo a favore dell'azione federalista.

Il MFE ha sempre creato nuovi strumenti d'azione: petizioni, leggi di iniziativa popolare, dirottamenti aerei a fini politici, referendum consultivi. Abbiamo bisogno di continuare a innovare gli strumenti d'azione per rimanere efficaci nel veicolare le nostre campagne e i nostri messaggi. Negli ultimi anni alcuni militanti federalisti hanno creato un'opera teatrale e un musical volti a diffondere il messaggio federalista, che è considerata una best practice europea, ma non viene sfruttata sistematicamente dal MFE. Sono nate nuove realtà, come il Centro Studi sul Federalismo di Torino, o il CesUE a Pisa, che sono riuscite a instaurare canali di dialogo con alcuni interlocutori fondamentali (il CSF ha lavorato molto sulla Min. Pinotti sul tema della Cooperazione Strutturata Permanente; il CesUE viene spesso invitato a incontri chiusi con lo staff di Juncker nella fase di elaborazione di discorsi o piani di lavoro sui temi istituzionali) e a ottenere una credibilità che ha aperto spazi alla comunicazione federalista (Blog di Masini su formiche.net, collaborazione mia con il Gruppo GEDI, trasmissione televisiva sull'UE con Granducato TV, il cui utilizzo a fini federalisti ha spinto la Regione Toscana a riprendere la collaborazione con il MFE). Non dobbiamo avere paura delle innovazioni se producono effetti utili, anche se non abbiamo più una leadership carismatica che inventandole o accettandole le legittimava per tutti.

3. Alcune proposte pragmatiche

Sfruttiamo al meglio gli strumenti informatici per garantire una vera leadership collegiale e una riflessione teorica che coinvolga anche i quadri fuori dall'Italia in contesti in cui non è facile/possibile una militanza locale sul modello del MFE.

Riorganizziamo il funzionamento della direzione in uffici (rispetto all'azione esterna), con riunioni di coordinamento ecc. affinché oltre ai militanti e le sezioni vi sia un centro nazionale in grado di agire con la massima efficacia in una fase storica che lo richiede.

Prendiamo atto che se una volta la Forza federalista era composta da associazioni simili con target diversi, oggi si è arricchita di enti diversi, che possono svolgere ruoli e compiti differenti, ma utili rispetto agli obiettivi federalisti e che quindi è necessario trovare forme di coordinamento per agire con maggiore efficacia.